

Care socie e cari soci,

in questi sedici anni di vita di Banca Etica abbiamo assistito al manifestarsi di ricorrenti criticità, che hanno tolto ogni residua illusione sulla capacità di questo modello socio economico di autoregolarsi.

Penso alla crisi finanziaria, la cui data di inizio viene, per comodità, indicata nel 15 settembre 2008, giorno del fallimento della grande banca di affari statunitense Lehman Brothers, innescata dall'ennesimo scoppio di una bolla speculativa. Penso al dispiegarsi inesorabile della crisi ambientale, agli enormi problemi sociali e umanitari con i quali dobbiamo confrontarci, al diffondersi di conflitti armati.

L'esplosione di così tante criticità, da un lato, ha reso ancor più evidente l'importanza di quello che abbiamo fatto - cioè l'aver costruito una banca ispirata ai principi della finanza etica, dimostrando che una strada alternativa è possibile – dall'altro, ci impone continue verifiche sul nostro agire, al fine di adeguarlo al mutare delle cose.

Nel 2014 a Napoli abbiamo approvato il nuovo Manifesto di Banca Etica che spinge la nostra azione verso un orizzonte più ampio, ci impegna a costruire una “Nuova economia” per il bene comune e dei beni comuni e allarga la nostra operatività oltre il terzo settore. Il percorso di riscrittura del nuovo Manifesto ci è servito per riconsiderare i fondamenti valoriali che hanno fatto nascere la banca; non abbiamo però solamente riconfermato la loro validità, ma, con più forza, ci siamo assunti l'impegno, assai arduo ma lungimirante, di contribuire a cambiare l'economia, partendo dalla finanza, per cambiare la società.

Nello stesso anno abbiamo inaugurato la nostra nuova filiale di Bilbao, primo segno tangibile di un percorso verso l'Europa iniziato una decina di anni fa e che ci vedeva, allora, impegnati non solo con i compagni spagnoli ma anche con i francesi di La Nef. Anche questa è stata una montagna da scalare, un'impresa complicata e, forse, azzardata (come sostenevano alcuni) ma che ora, arrivati al primo campo base, ci apre uno spazio di azione non solo in Italia ma a livello internazionale e rafforza la dimensione sovra-nazionale della nostra azione operativa, culturale, di lobbying e di alleanze.

Abbiamo appena cambiato il nostro Regolamento Elettoriale che ci consegna un diverso modello di governance. Il percorso ha subito negli ultimi mesi un'accelerazione non sempre compatibile con la necessità di capire e partecipare. Sull'importanza di questa riforma non mi soffermo, tutti noi abbiamo ancora presente il dibattito che si è appena concluso con l'assemblea di fine novembre 2015. Come prima impressione, viste le difficoltà con le quali stiamo gestendo l'applicazione del nuovo regolamento, penso che il processo non si possa dichiarare chiuso e richieda una fase di verifica e di nuova condivisione tra i soci.

E' in corso - e prossima a concludersi - una riflessione su un nuovo ruolo della Fondazione Culturale Responsabilità Etica, con l'obiettivo di affidare a questo organismo di produzione culturale il compito di continuare a promuovere i temi della finanza etica tra i nostri soci e verso tutte le persone che guardano con attenzione alla nostra esperienza. Grazie anche al lavoro della Fondazione, ci viene riconosciuto, sempre di più, un ruolo di osservatori ed interpreti critici delle dinamiche particolarmente complesse della finanza speculativa e predatoria, accanto ad un ruolo di diffusori di un modello etico di finanza.

L'onda lunga della crisi, in Italia, ci sta consegnando un sistema bancario profondamente cambiato. Ricordo solamente la direttiva europea BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive) e soprattutto la recente modifica della normativa che regola il sistema delle Banche Popolari, mentre, tra pochi giorni, verranno assunti altri provvedimenti di riforma delle Banche di Credito Cooperativo. Le Popolari e le BCC sono le banche con le quali abbiamo relazioni aperte e con cui, a vario titolo, collaboriamo. La loro trasformazione interroga direttamente il nostro approccio dialettico al sistema bancario, dove il nostro impegno resta quello di contaminarlo, garantendoci, però, nel contempo, da possibili rischi “reputazionali”.

Rinforzare la solidità della banca, aumentare il suo capitale, sviluppare la sua capacità di sostenere la nuova economia e di erogare credito sono i principali impegni che abbiamo; le strade da imboccare sono quelle che ci suggerisce l'originalità della nostra impresa. "Pensare globalmente e agire localmente" era un fortunato slogan di Agenda 21 che ben sintetizza il giusto approccio. Perché penso che sia necessario confermare e migliorare la vocazione territoriale e relazionale della nostra banca: un'architettura sociale e commerciale integrata, basata sui Git, sui Banchieri Ambulanti, sui Valutatori sociali, sulle Filiali, sulle Aree territoriali, che cura la relazione con la comunità e con il luogo che l'ha espressa; dove contano le persone e dove impegno e partecipazione trovano un luogo di espressione.

Come referente dei soci in questi anni ho partecipato attivamente a tutti i processi sopra ricordati. Ho portato a vari livelli (nel Forum, nell'Interforum, nel lavoro di Commissioni, in Fondazione culturale, nell'interlocuzione diretta con i Consiglieri e con il Presidente) la voce dei soci della mia area territoriale; mi sono arricchito del confronto con gli altri Referenti di area con i quali ho condiviso l'impegno, che abbiamo cercato non solo di enunciare ma anche di praticare, di rendere tangibile il contributo di centinaia di soci attivi.

Brescia, 10 febbraio 2016

Maurizio Bianchetti